

lo sport in tv

- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 19,30 Satellite C RaiSportSat
- 19,30 +Gol mondial Tele+Bianco
- 20,45 Arsenal-Juventus SportStream
- 22,30 Porto-S. Praga (diff.) CalcioStream
- 23,05 Pressing Champions League Italia1
- 23,15 Supercar, Rally di Francia Eurosport
- 23,20 Bayer L.-Deportivo (diff.) SportStream
- 00,30 Studio sport Italia1



Decentramento e mercato: il Coni diventa una holding

Nel piano di ristrutturazione anche tagli al personale (1.060): riequilibrio entro il 2004

ROMA Un Coni sempre più snello, da «ministro» dello sport italiano a holding. Questo la filosofia della bozza del piano di ristrutturazione che l'ente sportivo ha preparato per il prossimo quadriennio. Un progetto finalizzato anzitutto al riequilibrio economico tra il 2003 e il 2004 e il ritorno nel 2005 a un utile netto di circa 70 miliardi. Ma che necessariamente dovrà affrontare problemi di riduzione di personale: 1.060 persone in meno in tre anni, pari al 39,4% dell'attuale organico. Il Coni «orientativamente» continuerebbe a garantire la copertura di spesa, ma solo fino al 2005. In dettaglio è stato previsto il raddoppio di «buonuscita» mediamente spettante al personale dipendente di circa 98 miliardi.

Oltre a ricadute sul piano occupazionale la bozza prevede anche un diverso rapporto tra Coni e federazioni sportive, ormai di natura privatistica, che dovranno marciare sempre più per proprio conto secondo logiche di mercato e della nuova «politica del personale». Nonché il recupero dei redditi immobiliari per il 6% del valore immobiliare (il patrimonio attuale ammonta a 400 mld). Alla holding-Coni sarebbero collegate almeno quattro partecipate: per la gestione di pronostici e scommesse, Scuola dello sport, Istituto Scienza dello Sport, patrimonio immobiliare e impiantistica. L'impostazione generale, a livello operativo, è quella del decentramento e della responsabilizzazione.

A conclusione del piano, le entrate del Coni non dipenderebbero più dal solo andamento di giochi e scommesse, ma anche da quelle relative agli utili delle società collegate, dal marketing (ma anche al merchandising e al licensing) e dalla gestione finanziaria. Ed è proprio sul piano economico (grazie anche a modifiche alla riforma Melandri nonché a interventi fiscali) che il Coni scommette per recuperare appieno la propria autonomia. Nel settore dei giochi, in particolare, è stato previsto un aumento dei ricavi del 7% (a partire dal 2003) e del 10% per le scommesse (dal 2002 al 2004). Fino al 2005 l'ente continuerebbe a pagare allo Stato, solo attraverso i giochi, un introito complessivo di oltre duemila miliardi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tiro all'arbitro, lo sport del lunedì

Dopo le sviste di Braschi e Cesari c'è chi si indigna e chi accusa. Ma anche chi perdona

questione di stile

CALCIO E IRONIA COSE DA GRANDI

RONALDO PERGOLINI

Terreno scivoloso quello degli arbitraggi. Meglio muoversi con i piedi di piombo perché precipitare nella spirale dei complotti è facile ed anche pericoloso quando si avanza illuminati solo dalla livida luce del sospiro. Certo domenica c'è stata una concatenazione di episodi che hanno creato una situazione indubbiamente favorevole alle cosiddette grandi. Ma a noi piace riprendere il commento dell'allenatore del Chievo: «È stata una giornata nera per gli arbitri», ha detto Luigi Del Neri. Fermiamoci qua, anzi andiamo a Chievo. In quel quartiere dove in tanti hanno ambientato la «favola degli asini» sicuri però di girare un «corto» piuttosto che un lungometraggio. Non siamo per nulla convinti che quello spicchio di Verona sia così ben disposto a farsi da parte dopo aver raccolto applausi e sorrisi. L'impressione ce l'hanno data con il modo con il quale hanno reagito alle «ingiustizie». Mettiamo il caso che nella condizione del presidente Campedelli si fossero trovati Galliani o Sensi. Il rumore di urla, strepiti e minacce avrebbe sfondato i timpani anche agli extraterrestri. Il piccolo Chievo invece non solo non ha fatto la voce grossa, ma nemmeno si è messo a piagnucolare per interpretare un altro aspetto della favola: quello in cui compare l'orco cattivo. No, il modo con il quale Del Neri ha «accettato» di fare lo «scemo» davanti alle telecamere, rispondendo alle sciocche domande dell'intervistatore è stata una dimostrazione di grande carattere. L'ironia è uno strumento che solo i grandi sanno usare bene. E poi quel «Vorrà dire che la prossima volta al Milan anziché due gol, dovremmo farne quattro» va dritto al cuore del problema. «Non abbiamo altre armi che la nostra bravura e il nostro impegno ed è sul campo di calcio che faremo di tutto per farle valere...». Questa la traduzione libera, ma non troppo. È una grande scommessa quella che lancia il Chievo. Dopo averne vinte già tante si prepara ad una sfida capace di smontare filosofie e comportamenti di incrollabile razionalità. Ci vogliono tanti soldi, al mercato del pallone bisogna fare pazzie e razzie e poi occorre frequentare i piani alti del Palazzo... questo il ritornello industriale-pallonaro. E il Chievo minaccia questo establishment. È pericoloso il semplice Chievo. Ecco perché ha avuto e avrà sempre più vita difficile. Ma come capita nel pugilato quando lo sfidante va all'assalto del detentore non basta vincere di misura, bisogna stravinccere. Apparentemente sembra una legge ingiusta, in realtà è l'unico modo per lasciare il segno. E allora Forza Chievo.

Marzio Cencioni

ROMA La domenica nera degli arbitri si è chiusa con il bel gesto di Hector Cuper, tecnico dell'Inter, che durante una trasmissione sportiva della notte ha ammesso che il gol «fantasma» non concesso dall'arbitro Braschi a Sala dell'Atalanta era da convalidare. «Credo che il gol c'era» ha detto l'allenatore argentino aggiungendo poi che per un arbitro non è facile «decidere al volo». L'ammissione di Cuper non ha stemperato tutte le polemiche.

Tra quelli che ieri sono tornati alla carica contro gli arbitri c'è il presidente del Perugia, Luciano Gauci: «Ci hanno squalificato - sottolinea - otto giocatori nelle tre partite che hanno preceduto il confronto con i bianconeri e uno durante. E sempre con arbitri o guardalinee di Torino di mezzo. È una vergogna, una vergogna grande». Di vergogna parlano anche i responsabili di Inter e Milan indignati per un titolo apparso ieri sul *Corriere dello Sport*: «Arbitri alla milanese». «È uno scenario inaccettabile» è scritto in un comunicato congiunto apparso sui siti delle due società è scritto. «Dalla lettura degli articoli della prima pagina - si legge -, caratterizzati per di più dall'uso di espressioni quantomeno inappropriate ("ordini dall'alto") avrebbero indotto due arbitri a favorire una "Milano ladrona". Insomma sarebbero stati perpetrati addirittura furti».

Chi non si scompone, neanche davanti a sviste clamorose è il presidente del Chievo, Luca Campedelli: «Noi li abbiamo fatti tremare, mi è piaciuta la nostra grinta ma non siamo riusciti a chiudere prima la gara. Un pareggio sarebbe stato più giusto. Ma se abbiamo perso vuol dire che dovevamo perdere».

Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, domenica era andato giù duro («Braschi vada in pensione») e ieri non ha fatto marcia indietro: «Le immagini televisive che ho visto ieri sera - ha detto oggi Ruggeri - non hanno fatto che aumentare la



Stefano Braschi ha diretto domenica Atalanta-Inter

mia amarezza. Anzi, dirò di più, sono adirato. Sono stati commessi degli errori di enorme gravità. Io posso anche ammettere che non ci sia malafede ma, allora, vuol dire che il signor Braschi era cieco quando ha valutato certe situazioni». «La cosa poi che mi ha doppiamente urtato - ha aggiunto - è stato il diverso uso delle sanzioni disciplinari. Noi domenica non potremo utilizzare due giocatori come Carrera e Sala che sono stati ammoniti mentre Zanetti, per un bruttissimo fallo commes-

so ai danni di Colombo, che è rimasto infortunato ed è dovuto uscire, non è stato nemmeno ammonito, solo perché, essendo già ammonito in precedenza, avrebbe dovuto essere espulso».

Il tiro a segno sugli arbitri è attività trasversale, maschi e femmine,

nord e sud, qualsiasi classe sociale. Così da Lecce si alza la voce del sindaco, Adriana Poli Bortone (An) ha manifestato il proprio disappunto per «una serie di atteggiamenti e decisioni arbitrali che danneggiano la squadra del Lecce e che sono culminate nelle discutibili valutazioni

fatte dal sig. Rosetti» nella partita con la Lazio. «Conosco bene i limiti dell'autonomia normativa del mondo dello sport - aggiunge - e del mondo arbitrale, ma conosco i limiti delle autonomie decisionali se spesso e volentieri sono i piccoli club a subire le conseguenze».

errori arbitrali

I fischi più fischiati

Alcuni esempi di errori arbitrali:
Juventus-Chievo 3-2 (Bolognino) Non c'è il rigore in favore della Juventus. Lanna, infatti, non tocca con la mano ma con il petto.

Arbitro	Media	Partite
Dondarini	6,39	3
Collina	6,38	7
Rosetti	6,26	7
Borriello	6,17	6
Tombolini	6,08	4
Trefoloni	6,04	4
Rodomonti	6,03	5
Racalbuto	6,00	4
Trentalange	5,95	7
Bertini	5,90	5
Paparesta	5,90	5
Farina	5,89	3
Saccani	5,79	4
De Santis	5,73	5
Messina	5,71	4
Cesari	5,69	6
Braschi	5,53	5
Bolognino	5,47	6
Pieri	5,44	3
Pellegrino	5,33	3
Treossi	5,06	3

Annullato un gol regolare a Trezeguet Perugia-Udinese 1-2 (Rodomonti) Spinta di Zamboni ai danni di Tedesco. Potrebbe essere da rigore ma l'arbitro lascia proseguire. Udinese-Fiorentina 1-2 (Rodomonti) Sul 1-1 Baronio trattiene Pinzi sia fuori che dentro area, il rigore ci starebbe.

Atalanta-Roma 1-1 (Borriello) Sbandierato un fuorigioco a Zauli, era tenuto in gioco da Aldair. Non concesso un rigore all'Atalanta per una trattenuta di Zebina ai danni di Rossini.

Parma-Perugia 2-1 (Bolognino) Di Vaio viene bloccato in area da un difensore, era rigore.

Chievo-Perugia 2-0 (Borriello) Cossato lanciato a rete subisce un tocco da dietro di Paris poco prima dell'area, ma cade in area. Braschi concede il rigore ed espelle il giocatore, giusto il cartellino ma doveva essere punizione. L'arbitro ammonisce per la seconda volta (espulsione) Monaco, che cadendo tocca involontariamente la palla con la mano.

Parma-Milan 0-1 (Borriello) Annullato un gol a Boghossian per fuorigioco di Milosevic al momento del cross. Non partecipando attivamente all'azione, è ingiusto l'annullamento.

Atalanta-Inter 2-4 (Braschi) Sullo 0-1 Sala devia in porta un corner, Toldo in tuffo riesce ad allontanare il pallone, ma la palla ha già varcato nettamente la linea. Generosi entrambi i rigori concessi, il primo per una presunta spinta di Di Guly su Doni, ed il secondo per una trattenuta di Sala su Cordoba.

Milan-Chievo 3-2 (Cesari) Inzaghi segna l'1-0 in posizione di fuorigioco su cross di Serginho. Laursen anticipa Eriberito, togliendogli il pallone con il gomito, rigore non concesso. Rigore non concesso anche a favore del Milan per un cross di Kaladze fermato in area da D'Angelo con la mano. Inesistente il rigore concesso al Milan per una spinta di Eriberito ai danni di Shevchenko.

Diritti tv, i club "piccoli" si uniscono

Sei società di serie A e due di B hanno dato vita ieri a una società «destinata a operare nel campo dei diritti televisivi», la «Plusmedia Trading», registrata presso lo studio del notaio Mario Mistretta. Presidente della «Plusmedia» è stato nominato Gino Corioni, presidente del Brescia, fondatore del consorzio assieme ad Atalanta, Chievo, Piacenza, Venezia, Verona, Empoli e Vicenza. L'iniziativa del gruppo delle medio-piccole, che intendono così tutelarsi meglio nelle trattative per la vendita dei propri diritti, era stata preannunciata la scorsa settimana dopo una serie di

incontri. In un primo momento era stato indicato come società partecipante al gruppo anche il Perugia, che invece non compare tra i soci fondatori della «Plusmedia Trading». «Queste società intendono vendere collettivamente i loro diritti sul mercato perché ritengono così di difendere meglio i propri interessi», si è limitato a commentare Gino Corioni, dopo aver fatto diffondere uno scarno comunicato. In Lega Calcio l'iniziativa, peraltro preannunciata, non viene comunque interpretata come una mossa anti-Lega da parte di un gruppo di medio-piccole.

Dopo 15 giornate i baschi sono al comando della Liga, grazie ad un gruppo di gregari ma con un grande stratega in panchina: José Manuel Esnal

Alavés, abita sotto ai Pirenei il Chievo di Spagna

Andrea De Benedetti

La classifica della Liga, dopo quindici giornate, sembra l'ordine d'arrivo dei 100 metri: tutti a sbracciarsi per venire in primo piano nella foto. Dall'Alavés capolista all'Espanyol tredicesimo, tanto per dire, corre una differenza di appena sette punti, mentre il patetico Real Madrid che a inizio stagione rinfrescava uno dopo l'altro tutti i primati negativi della sua storia, si trova staccato di appena due lunghezze grazie alla benevolenza di chi lo ha pazientemente atteso. Ma il campionato spagnolo è una competizione per fondisti, non una gara di velocità, e il fatto che a quattro passi dal giro di boa la capolista sia l'Alavés, e non il Barcellona o il Deportivo, merita un fermo immagine celebrativo. Favola basca, Chievo di

Spagna, cenerentola iberica: se la storia del «Glorioso» (come viene chiamato dai tifosi locali) deve diventare un luogo comune, tanto vale abituarci subito e non lasciare in mani altrui il copyright di siffatte originalità. Piuttosto, si può discutere sul diritto di primogenitura, su chi, tra veronesi e vittoriani, possa rivendicare l'esclusiva del miracolo dell'anno.

L'Alavés, in realtà, è una delle società più antiche di Spagna, e vanta persino un precedente da capolista, benché lontano più di settant'anni. Dopo quei pochi giorni da leone, per la società biancoblu sono però giunti, inesorabili, i (quasi) cent'anni da pecora, trascorsi per lo più in terza divisione (che, a dispetto del nome, corrisponde a una quarta serie), salvo qualche sporadica promozione, seguita a stretto giro di posta da un'altra caduta. Poi, all'inizio degli anni '90, le cose

sono cambiate. I soldi non c'entrano nulla, naturalmente, perché se così fosse la favola andrebbe a farsi benedire.

Però a un certo punto è arrivata gente saggia che si è circondata di altra gente ugualmente dotata di buon senso, e che, tra le altre cose, ha convertito l'Alavés in una squadra multietnica, mentre la Real Sociedad e, soprattutto, l'Athletic Bilbao conservano tuttora l'assurda e anacronistica norma per cui può essere tesserato solo chi è in grado di dimostrare un'ascendenza basca di almeno sette generazioni. Il «Glorioso», invece, vive con l'onesta frugalità di chi si deve accontentare degli scarti altrui, comprando in saldo e rivendendo a prezzi di boutique: da questa elementare strategia finanziaria sono scaturite la promozione in «primera» del '98, il sesto posto in classifica del 2000 e la finale di Uefa del maggio scorso,

persa per un paio di capelli contro il Liverpool.

E tuttavia, anziché generare inutili illusioni, questi traguardi hanno reso se possibile ancora più oculata e lungimirante la gestione del club, che ha venduto i suoi pezzi migliori (Javi Moreno e Contra, al Milan) e con il ricavato si è costruito una nuova casa, con fondamento persino più solido di quella precedente. E dire che in squadra, a parte qualche talento isolato (Jordi Cruyff, Astudillo, Witschge), ci sono parecchi elementi tecnicamente imprevedibili, come quell'Ibon Begoña che l'altra sera ha giustiziato il Barcellona con un tiraccio da fuori area. Ma - come dire - tutti quanti remano nella stessa direzione, che è quella tracciata dal baffo prensile di José Manuel Esnal, detto Mané, il tecnico di quest'armata Brancaleone. Che forse, in campo, non avrà fuoriclasse. Ma ne ha uno in panchina.